

Un insistito riferimento alla scadenza europea per sottolineare che non sarà un governicchio

Domani inizieranno le consultazioni: dagli alleati solo segni di appoggio

# Andreotti inizia con un lapsus «Farò un quadripartito...»

Ieri mattina alle 11 Giulio Andreotti ha ricevuto da Cossiga l'incarico di formare il governo. Subito dopo ha pronunciato una dichiarazione ufficiale tutta dedicata alla scadenza europea del '92, con una specie di appello alla difesa delle sorti della patria: sarà un pentapartito di legislatura? Un lapsus ha colorito l'occasione: rispondendo ai giornalisti, il presidente incaricato ha parlato di «quadripartito».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. «Io credo veramente che le condizioni politiche per ricostituire il quadripartito dovrebbero esserci... Andreotti perde un colpo. Fa per staccarsi dal microfono con un sorriso di circostanza, inconsapevole della gaffe. È questione di istanti. Si accorge dello scapolo che ha provocato, realizza, e si affretta a dire: «Pentapartito, per carità». Dal plotone dei cronisti parte una freccia: «È stato un lapsus freudiano...». E lui dà il colpo d'ala: «No, no. Siccome sono piuttosto anziano e di formule ne ho viste... Ma io lavoro per il pentapartito».

La spiegazione è troppo vera per consentire ricami: Andreotti il pentapartito ce l'ha già in tasca. Al di là della pappera, che colorisce per un attimo una giornata politica gri-

ghe di dichiarazione ufficiale, praticamente tutte dedicate alla scadenza europea del '92. Allora sarà un pentapartito di legislatura?

«Farò ogni sforzo - dice il presidente incaricato - per contribuire a far riprendere tra i partiti il necessario spirito di collaborazione che occorre per far fronte ai problemi importanti e non difendibili che sono dinanzi a noi. Se è vero, e lo ne sono convinto, quel che abbiamo detto tutti insieme scorsano, che l'Italia è in ritardo nella preparazione del decisivo appuntamento europeo del 1992, dobbiamo concentrare le nostre energie per far sì che l'abbattimento delle frontiere apra un periodo di grandi possibilità per gli italiani e non sia invece inizio di nuove e gravi difficoltà. Gli altri undici paesi - ammonisce Andreotti - non stanno dormendo. In forza del referendum approvato con tanta partecipazione il 18 giugno dobbiamo stimolarli per un coraggioso progresso politico e sociale della Comunità europea. Ma avremo ben poca forza di convinzione se non mostreremo di essere noi per primi coerentemente consapevoli».

«Mi metto subito al lavoro - prosegue il presidente incaricato, senza abbandonare il tema scelto - anche se in questa settimana alcuni giorni dovremo dedicarli, insieme a De Mita, all'appuntamento di Parigi per l'incontro annuale dei sette maggiori paesi industrializzati. Proprio questo brillante traguardo - conclude - raggiunto dalla nostra patria nel dopoguerra dovrebbe ispirare tutti nell'elaborazione dei rispettivi comportamenti politici, accantonando ogni motivo non essenziale».

Puntato tutto su un tema di indiscutibile rilevanza, quindi, Andreotti ha cercato di declassare implicitamente, e preventivamente, qualsiasi ostacolo programmatico gli si potrà porre davanti: non è un appello alla salvezza della patria, ma poco ci manca.

Le consultazioni cominceranno domani mattina a Montecitorio, mentre s'attende Andreotti andrà a trovare De Mita a palazzo Chigi. Da qui partirà un giro di consultazioni a far presto. Il presidente incaricato non si farà pregare. E a chi osa chiedergli se la chiave della soluzione della crisi è il suo rapporto di lavoro con Craxi, risponde sereno: «Mi metto subito al lavoro - prosegue il presidente incaricato, senza abbandonare il tema scelto - anche se in questa settimana alcuni giorni dovremo dedicarli, insieme a De Mita, all'appuntamento di Parigi per l'incontro annuale dei sette maggiori paesi industrializzati. Proprio questo brillante traguardo - conclude - raggiunto dalla nostra patria nel dopoguerra dovrebbe ispirare tutti nell'elaborazione dei rispettivi comportamenti politici, accantonando ogni motivo non essenziale».

## In 19 anni undici incarichi 4 rinunce

ROMA. Quello odierno è l'undicesimo incarico ricevuto da Giulio Andreotti per formare un nuovo governo. Questa la cronologia dei suoi precedenti tentativi:

- Il 6 luglio '70 si dimette il governo Rumor (quadripartito Dc-Psi-Psdi-Pri); l'11 luglio il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat affida l'incarico ad Andreotti, ma il tentativo fallisce. Il 6 agosto Colombo forma un governo quadripartito (Dc-Psi-Psdi-Pri).
- Il 15 gennaio '72 si dimette il governo Colombo; il 5 febbraio il presidente della Repubblica Giovanni Leone conferisce l'incarico ad Andreotti, il quale il 17 febbraio forma un governo monocolore dc che dura nove giorni. Seguono elezioni politiche anticipate.
- Il 4 giugno '72 Andreotti riceve l'incarico di formare il nuovo governo. Il 26 giugno Andreotti vara un governo Dc-Psdi-Pli che dura in carica fino al 12 giugno '73.
- Il 30 aprile '76 si dimette il governo Moro (monocolore dc); il 13 luglio '76 Leone conferisce l'incarico ad Andreotti il quale il 29 luglio forma un governo monocolore dc (dura 536 giorni).
- Il 19 gennaio '78 Leone affida di nuovo l'incarico ad Andreotti, il quale l'11 marzo '78 vara un governo monocolore dc che dura 326



## Totoministri: sarà «risarcita» la sinistra dc

ROMA. Risarcire la sinistra dc, accontentare il Psi, adulare il Pri e, naturalmente, promuovere i suoi: partendo da queste quattro «necessità» primarie Giulio Andreotti distribuirà le poltrone del nuovo governo. Il totoministri nei palazzi del potere ha già preso il posto del Totocalcio, e le previsioni qui sono più semplici.

Dell'offerta del ministero degli Esteri a Ciriaco De Mita si è già scritto: si tratta di vedere se il grande sconfitto si deciderà ad accettare. La sua prima reazione è stata negativa. De Mita sa bene che andando alla Farnesina avrebbe garantito un ruolo di prestigio personale, ma sa anche che il prezzo da pagare sarebbe un abbandono della battaglia politica nella Dc; proprio questa, d'altra parte, è la ragione che determinerà le non disinteressate insistenze dei suoi avversari politici interni.

Un discorso analogo riguarda altri esponenti della sinistra dc. Mino Martinazzoli dovrà lasciare presto la carica di presidente dei deputati dc (potrebbe subentrargli Vincenzo Scotti) e gli viene offerto il ministero della Giustizia o quello della Difesa: l'interessato non mostra alcun entusiasmo. Guido Bodrato, vicesegretario dello Scudocrociato, sarebbe disposto a entrare nel governo per andare al ministero delle Poste, ma potrebbe scattare un veto dei socialisti. Altri papabili dell'area Zaccagnini sono Virgilio Rognoni e Luigi Granelli. Si annuncia poi un gran rientro di Giovanni Goria: vorrebbe il ministero delle Finanze, ma non è un obiettivo a portata di mano.

Le previsioni sui ministri socialisti sono ancora vaghe. Il ministero degli Esteri sarebbe stato offerto anche a Bettino Craxi, ma per conto suo ha già risposto il vicesegretario Martelli: «Mi sembra giusto che si facciano ponti d'oro, ma non ho mai visto Craxi attraversare ponti d'oro». Lo stesso Martelli, invece, sarebbe candidato alla Pubblica Istruzione o al Commercio: potrebbe decidere di restare fuori dal governo per far politica nel partito. Scontata l'assegnazione di un ministero a Gianni De Michelis, vicepresidente del Consiglio uscente, e altrettanto scontata l'uscita di Giuliano Amato: il Psi non lo vuole più al governo, né desidera conservare il Tesoro, un dicastero che può far perdere voti. Questo posto potrebbe invece essere proposto al presidente repubblicano Bruno Visentini, mentre un altro repubblicano, Oscar Mammi, potrebbe restare alle Poste e telecomunicazioni.

I liberali ritirebbero Zanon, dalla Difesa (hanno bisogno di lui al vertice del partito) e metterebbero in pista Franco De Lorenzo per la Sanità. Uscenti anche i due socialdemocratici Enrico Ferri (il ministro del 110) e Vincenzo Bono Parrino: al loro posto sono in corsa Carlo Vizzini e Filippo Caria.

Per la Dc del vincente, infine, c'è un Antonio Gava deciso a non mollare l'Interno e un Paolo Cirino Pomicino che punta alla prestigiosa poltrona di sottosegretario a palazzo Chigi, accanto al suo «capo».

Pillitteri: linea dura con gli ambulanti di colore

## Milano sbarra il passo all'«invasione» degli stranieri

«Intensificheremo i controlli e i sequestri delle merci contraffatte vendute dagli ambulanti stranieri: con questa promessa il sindaco Pillitteri ha accennato: i venditori ambulanti «regolari» infurati con i loro colleghi stranieri. Il sindaco quindi avalla ancora una volta la strada della repressione, addolcendola però con una proposta in positivo: il possibile impiego di stranieri nelle municipalizzate».

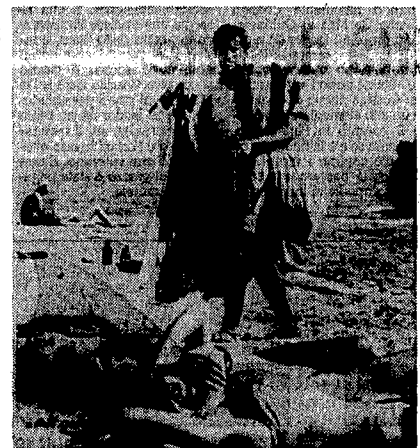
PAOLA RIZZI

MILANO. Retate, fogli di via e operazioni di polizia: ancora una volta rischiano di essere questi i mezzi scelti per fronteggiare le disastrose condizioni di vita in cui sono costrette centinaia di stranieri extracomunitari, obbligati all'illegalità da una legislazione zoppa e ingiusta. E ad avallare questa buia prospettiva è stato ieri il sindaco di Milano Paolo Pillitteri in persona, benediciato dagli applausi entusiastici dei venditori ambulanti milanesi «regolari», riuniti in assemblea nella sede della Concommercio per protestare contro «l'invasione degli stranieri abusivi».

«Non siamo razzisti, ma non ne possiamo più. La categoria si sente abbandonata e vilipesa dalla latitanza delle istituzioni». Questo il grido lanciato dall'affollatissima platea, circa 600 persone in rappresentanza dei 9000 esercenti che frequentano abitualmente i 93 mercati milanesi, e vedono come fumo negli occhi la concorrenza «leale» dei senegalesi e dei marocchini che vendono accendini agli angoli delle strade. Niente di personale, anzi, come dice un loro rappresentante, «ci fanno pena, ma non si può andare avanti con questa invasione di esseri umani sbandati, nostri simili (la precisazione forse è superflua, ndr) che sono certamente sfruttati, ma che operano nell'illegalità e rovinano l'immagine della categoria».

Cosa vogliono i commercianti italiani? «Che sia applicata la legge e l'abusivismo venga perseguito». Pronta e sulla stessa lunghezza d'onda la risposta del sindaco: «L'abusivismo non è un lavoro, e va represso con ogni mezzo. Gli ambulanti clandestini stranieri sono l'anello debole di una catena illegale che parte dalle organizzazioni camorristiche e mafiose, responsabili del traffico di merci contraffatte. Con la Prefettura abbiamo già preso accordi per intensificare i controlli e i sequestri delle merci».

Insomma, per Pillitteri la questione dei lavoratori stranieri clandestini resta in buona parte una questione di ordine pubblico, anche se poi addolcisce la pillola: accanto alla repressione ci vuole la prevenzione: «Stiamo valutando insieme alla Regione la possibilità di far fare agli stranieri quei lavori snobbati dagli italiani: negli ospedali, assillati dall'emergenza, come infermieri, nelle aziende municipalizzate dove mancano i netturbini, nelle imprese di pulizia. Pensiamo a contratti di formazione lavoro: in cambio verrà concessa la residenza. Quelli che non accettano questa offerta, se ne dovranno andare e tornarsene nei loro paesi». Un aut-aut forse un po' semplicistico, che è piaciuto molto all'assemblea, ma non tiene conto del vuoto legislativo sull'immigrazione. Il sindaco



Un venditore ambulante nordafricano

di Milano ha fatto solo qualche cenno, in perfetto accordo con il presidente della Concommercio lombarda Colucci: «Bisogna limitare l'ingresso degli stranieri, come si fa in altri paesi, perché l'Italia non può assorbire questa massa enorme di persone. Solo chi ha la certezza di un lavoro può entrare».

Proprio la carezza delle nostre leggi è stata al centro di un altro incontro, di ben altro segno, che si è svolto ieri sempre a Milano: la consulta cittadina che riunisce oltre 20 comunità straniere, presieduta dall'assessore ai Servizi Sociali del Comune, Ornella Piloni, ha sottoposto un pacchetto di richieste alle due parlamentari Anna Bernasconi, comunista, e Daniela Mazzucconi, democristiana, membri della commissione Affari istituzionali della Camera: una normativa

più moderna sugli ingressi e i permessi di soggiorno, un'altra sanatoria per regolarizzare le migliaia di stranieri che dopo il 1988 hanno superato le nostre frontiere. Inoltre è necessario accelerare un'applicazione completa della legge 943. Nonostante la legge stabilisca la parità di diritti tra lavoratori stranieri e italiani, esistono ancora intollerabili zone d'ombra: agli stranieri non è consentito l'esercizio di un lavoro autonomo; se sono disoccupati, a differenza degli italiani, non hanno diritto all'assistenza mutualistica gratuita, ma devono pagare 750 mila lire all'anno. «Uno straniero residente non ha diritto a una casa di edilizia pubblica - aggiunge Piloni - anche se poi noi gliel'abbiamo dato lo stesso: a Milano abbiamo sistemato 700 famiglie straniere».

## E Pisa «fa spazio» all'immigrato

PISA. Immigrazione extracomunitaria. Pisa ha provato a suggerire una soluzione al problema. Almeno per quanto riguarda il versante del commercio ambulante. Con un'ordinanza emessa dal sindaco Giacomo Granchi la città è stata divisa in 104 spazi da adibire a fiera e mercati. Questi spazi d'ora in poi saranno equamente divisi fra ambulanti pisani ed extracomunitari. Così gli immigrati potranno di-

sporre di 52 spazi regolari e definiti dal Comune per vendere la propria merce.

«Questa decisione assunta dalla giunta Pci-Psi - commenta Giuseppe De Felice, presidente del comitato federale del Pci pisano - è senza dubbio un grosso passo in avanti verso la soluzione del problema dell'immigrazione. Ora però bisogna fare quello successivo. Il commercio am-

bulante da solo non può accogliere tutta la manodopera proveniente dai paesi extraeuropei. Bisogna intraprendere altre iniziative che consentano un reale inserimento degli immigrati nel mondo del lavoro».

Commenti positivi vengono anche dalle associazioni degli immigrati. «È quello che abbiamo chiesto fin dall'inizio dice Giuliano Campioni dell'associazione Africa Insieme - si tratta di spazi regolari e definiti dal Comune. Ma il provvedimento non deve essere inteso come l'istituzione del «numero chiuso», cioè esclusione per coloro che non rientrano nei 52 posti per ambulanti. Bisogna andare verso una modifica della legge per consentire a tutti gli immigrati di regolarizzare la loro posizione e di trovare un posto di lavoro. Soltanto così si potrà risolvere definitivamente il problema».

# Genova Festa Nazionale de l'Unità 1989

31 agosto - 7 settembre

## Fiera del Mare

### La Festa del Mondo Nuovo